

Manifestazione dei sindacati domani a Foggia contro il lavoro nero e lo sfruttamento

IL PRIMO PASSO Dopo anni di denunce rimaste inascoltate e di persone «invisibili» che lavorano e spesso muoiono - da nord a sud - in silenzio, finalmente qualcosa si muove nella lotta contro il lavoro nero, dalla Puglia fino al Parlamento. Solo un passo, ma va nella direzione giusta

di Massimo Solani / Roma

L'ultimo caso è appena di ieri. Una serie di controlli nel foggiano, infatti, ha portato alla denuncia di quattro titolari d'azienda che sfruttavano manodopera clandestina. Un caso, uno dei tanti. Perché il mare magnum del lavoro clandestino e dello sfruttamento di migliaia di clandestini disperati è affare serio che riguarda tutta Italia, ed interi settori della nostra economia. Succede in Puglia come nelle vigne del Friuli. Fra i capannoni del tessile di Prato come nei cantieri edili di Milano. Restiamo in Puglia, dove nella prima settimana di ottobre le forze dell'ordine hanno ispezionato 437 aziende, controllando 2731 lavoratori: dei circa mille stranieri, addirittura 600 erano senza contratto, una situazione che ha portato alla denuncia di 147 imprenditori (italiani) e ad un totale di 3 milioni di euro di sanzioni. Una goccia nel mare. Perché la piaga del lavoro clandestino in Italia è una ferita purulenta che ogni anno produce vittime, consolida l'illegalità e arricchisce la criminalità organizzata. Un fenomeno di dimensioni allarmanti che Amnesty International fotografò a dovere nella primavera dello scorso anno col rapporto "I frutti dell'ipocrisia, storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto". Un rapporto che è ancora un pugno nello stomaco per una "Repubblica democratica, fondata sul lavoro", «un quadro assolutamente drammatico - scriveva Amnesty International - insostenibile per le coscienze di quanti credono nel diritto al rispetto della dignità di ogni essere umano». E l'agricoltura, sia chiaro, è solo una parte del problema: perché ad esempio non molto migliore la situazione in migliaia di cantieri edili lungo tutto lo stivale. Adesso però, dopo anni di denunce rimaste lettera morta e di allarmi sociali risuonati più volte nel silenzio e rilanciati periodicamente soltanto dai sindacati, qualcosa inizia a muoversi. Soltanto due giorni fa infatti la Puglia di Nichi Vendola, quella Puglia così umiliata dalle violenze e dallo sfruttamento raccontati dall'inviato dell'Espresso Fabrizio Gatti, si è dotata di una legge regionale per la "Disciplina

Non è un problema solo del sud: a Venezia e Prato si sfruttano i cinesi. Casi persino nelle vigne del Friuli

Il marito italiano muore e la vedova finisce nel cpt

L'odissea di una giovane albanese, sola da due mesi: «Per avere il soggiorno devi provare la convivenza»

di Marcello D'Atri / Bologna

Vedova, rinchiusa, in attesa di essere cacciata. Dalle mura del Cpt filtra l'ennesima storia estrema e disperata di chi è costretto a viverci. Aida Perkoha, 26 anni, albanese, dal 6 settembre è stata confinata nel Centro di permanenza temporanea di via Mattei, pur essendo in attesa di una risposta dalla questura di Modena in merito alla richiesta di rilascio del permesso di soggiorno per motivi di famiglia, avanzata subito dopo il matrimonio con un quarantaseienne originario di Palermo. La morte improvvisa dell'uomo, stroncato da un male incurabile lo scorso 14 gennaio, avrebbe infatti causato il venir meno della condizione di "attualità della convivenza" prevista dalla legge per il rilascio dei documenti che le avrebbero consentito di restare in territorio italiano. Ma il legale della ragazza, Mauro Cavalli, è pronto a dare battaglia.



Immigrati in attesa sulla strada, dell'arrivo del caporale per una giornata di lavoro

in materia di contrasto al lavoro non regolare». «Siamo orgogliosi di essere la prima Regione che vara un provvedimento organico, realistico e fattibile contro il lavoro nero - spiega l'assessore al lavoro Marco Barbieri -. È un passo nella direzione giusta». Una direzione che, a livello nazionale, è stata indicata anche dalla senatrice pugliese anche lei, di Rifondazione Comunista Maria Celeste Nardini che ha proposto di istituire una commissione d'inchiesta parlamentare «sull'impiego di manodopera straniera in agricoltura nel mezzogiorno». Perché, si legge nel documento, «lo stesso Istat rileva che il giro d'affari del lavoro nero in agricoltura rappresenta ormai quasi il 40 per cento del prodotto interno lordo agricolo e che supera i 10 milioni di euro». Secondo la proposta della senatrice Nardini, la cui discussione è iniziata ieri in commissione Agricoltura e di Palazzo Madama, la Commissione di inchiesta parlamentare dovrebbe svolgere proprie indagini accertando tra l'altro «il rispetto delle regole contrattuali e delle leggi relative al collocamento della manodopera agricola, nonché la regolarità dei versamenti fiscali e contributivi», «il rispetto di leggi e regolamenti relativi alla salute e alla sicurezza dei lavoratori». E ancora, «il rispetto dei diritti dei lavoratori con particolare ri-

ferimento alle condizioni di lavoro, di abitazione, di vita e di salute, nonché alle condizioni igienico-sanitarie», «l'entità e le modalità dell'evasione contributiva» e «le forme di intimidazione, di violenza, di molestia sessuale operate dai "caporali" e dei datori di lavoro nei confronti della manodopera femminile». È solo «un passo», ma è un passo importante fuori dal silenzio che avvolge lavoratori che a tutti gli effetti sono invisibili. Un silenzio che i sindacati confederali proveranno a infrangere nella grande manifestazione nazionale "Immigrazione e legalità, no al lavoro nero, dignità al lavoro" che si terrà domani a Foggia. La Foggia delle aziende di raccolta dei pomodori, del lavoro nero e dello sfruttamento di migliaia di immigrati. La Foggia da cui ora si può finalmente muovere «un passo nella direzione giusta».

Non è casuale la scelta della città pugliese: in quelle campagne sono emerse condizioni di vita e di lavoro intollerabili

AMNESTY INTERNATIONAL

51% DEGLI INTERVISTATI (770 persone) nell'indagine sulle condizioni di vita e di lavoro degli stranieri in Italia non ha alcun permesso di soggiorno valido.

50% non dispone di acqua corrente nel posto in cui vive; uno su tre è senza elettricità, il 43,2% non dispone di toilette.

25 EURO la paga giornaliera media, ma spesso si guadagna meno.

30% DEGLI INTERVISTATI ha subito forme di violenza, abuso o maltrattamenti sul posto di lavoro.

41 SOLTANTO i lavoratori sul totale dei migranti oggetto dello studio (il 5,6%) che hanno ricevuto dai medici una diagnosi di buona condizione di salute.

SULTAN

«Quattordici ore piegati sui campi dei pomodori»

«Sono entrato in Italia un anno e mezzo fa passando la frontiera a piedi vicino Trieste. Abbiamo camminato per circa sei ore di notte, al freddo. Avevo pagato 3000 euro per entrare ad un serbo e ad uno sloveno che mi erano stati indicati da amici macedoni che avevano fatto il viaggio prima di me. Da Trieste sono immediatamente sceso a Foggia, la stagione dei pomodori stava per iniziare e sapevo che lì avrei trovato lavoro». La storia italiana di Sultan, trentacinquenne macedone con una moglie e due bambini lasciati in patria, inizia con un biglietto del treno per Foggia, direzione campi dei pomodori. «Lavoravamo piegati faccia a terra per quattordici ore al giorno, roba da spezzarsi la schiena». Quattordici ore sui campi, il resto della giornata nascosti come topi in case di campagna. «Dormivamo in masserie abbandonate lontane dai centri abitati - racconta Sultan - C'era gente che veniva dall'Albania, dalla Polonia, rumeni e africani; stavamo in dieci, anche quindici, per ogni casa. Senza acqua corrente, bagni e luce elettrica. In alcune di queste case c'erano i tubi di irrigazione dei campi e spesso abbiamo bevuto quell'acqua là, poi abbiamo smesso: un ragazzo albanese è finito in ospedale per una diarrea...». Tutto per venti euro, venticinque al giorno, «se andava bene proseguiva Sultan, che oggi è un clandestino con un foglio di via sulle spalle - perché il più delle volte ci davano anche di meno. Si tenevano una parte dei nostri soldi, dicevano che ci compravano le cose che ci davano da mangiare. Per questo quando potevamo prendevamo da soli l'autobus per fare la spesa, risparmiavamo e non rischiavamo di farci fregare». Stagioni vissute di giornata in giornata, a piedi per cercare un lavoro che durava dall'alba alla mattina. In proprio, oppure con un caporale che conosce i padroni e le aziende giuste, dove danno lavoro. «I caporali, però, erano quasi sempre stranieri. Gente violenta, pericolosa... rubano, picchiano e trattano male la gente. Per questo cercavamo di trovare il lavoro da soli. ma.so.

NOUREDDINE

«Il caporale mi accoltellò nella schiena»

«Di quanto siano violenti i caporali e di quanto poco consigliabile sia litigare con loro ne sa qualcosa Nouredine, un marocchino 33enne arrivato in Italia dalla Libia, a bordo di un barcone, nel 2001. «C'era questo marocchino che ci trovava il lavoro e ci portava sui campi, tenendosi più della metà della nostra paga. Un giorno ci portò in un posto dove dovevamo caricare i meloni d'acqua sui camion. Siamo rimasti lì per quindici giorni, ma non ci pagavano e così ho provato a protestare con lui. Non so se era ubriaco o drogato, ricordo che si arrabbiò tantissimo, cominciò ad urlare e dopo avermi spintonato mi diede una coltellata alla schiena. Fui ricoverato all'ospedale dove mi dissero che sarei dovuto restare a letto per almeno tre settimane, e venne la polizia per chiedermi di denunciare quanto era successo. Diedi a loro un nome falso e gli dissi che ero tunisino. Avevo paura: ero clandestino e sapevo che rischiavo di essere espulso, per questo una notte scappai dall'ospedale senza altre cose se non il pigiama che portavo addosso. Per molti mesi, a causa della ferita non curata, non riuscivo quasi a camminare e lavorare era diventato impossibile. In più avevo paura di lui, che si venisse a vendicare pensando che lo avevo denunciato alla polizia. Sono rimasto senza lavoro per molto tempo, e senza soldi». Ma la storia di Nouredine non è diversa da quella di tanti altri immigrati che lavorano nei campi: «I caporali picchiano, minacciano con le pistole. Ci dicevano che se li denunciavamo ci avrebbero ucciso davanti a tutti. Perché si capisce che conveniva rigare dritto». Ma quella di Nouredine, un laureato in agraria in Marocco finito a lavorare nei campi della Puglia, è una storia a lieto fine: «Dopo alcuni mesi ho trovato lavoro in un magazzino - racconta - Con un padrone italiano che mi ha trattato sempre bene, mi ha sempre pagato e mi ha addirittura regolarizzato con la sanatoria. Adesso sono un regolare e ho portato mia moglie in Italia. Abbiamo avuto anche due bambini qui». ma.so.

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sfruttamento immigrati, ancora polemiche Ferrero-Amato

Duro scontro ieri nel consiglio dei ministri fra il titolare della solidarietà sociale Paolo Ferrero e il ministro dell'Interno Giuliano Amato. In discussione, infatti, c'era la proposta annunciata da Ferrero di un decreto legge che permettesse di riconoscere il permesso di soggiorno a quegli immigrati clandestini disposti a denunciare i propri sfruttatori. Argomento che aveva già visto "bisticciare" i due ministri. Una misura, aveva spiegato Ferrero, «che avrebbe costituito una valida risorsa contro il lavoro nero». Di diversa opinione, invece, Amato che nei giorni scorsi aveva denunciato il pericolo che una simile manovra avrebbe spianato la strada ad «una sanatoria automatica». E non sono bastate le trattative dei giorni scorsi sulla serie dei reati punibili, perché nonostante un compromesso fosse ormai nell'aria alla fine il consiglio dei ministri ha preferito accantonare l'idea del decreto legge optando invece per un ddl da presentare al Parlamento. Una decisione che ha provocato forti tensioni a palazzo Chigi, culminate con una dura presa di posizione del ministro della solidarietà sociale. «La scelta del Consiglio dei Ministri di non varare un decreto legge, rimandando ad un disegno di legge, sulla lotta al super sfruttamento dei lavoratori migranti clandestini e la loro regolarizzazione, è un grave errore politico - ha commentato Ferrero - Di fronte alla tragica situazione che si è registrata nelle campagne del foggiano, denunciata più di un mese fa da inchieste giornalistiche, l'assenza di un provvedimento di urgenza che eviti ai migranti che già hanno subito una pesante violazione della loro dignità umana, anche la beffa dell'espulsione, risulta francamente incomprensibile. E nel programma con cui l'Unione si è presentata alle elezioni vi è scritto: per contrastare il lavoro nero, occorre garantire il permesso di soggiorno a ogni immigrato che denunci la propria condizione di lavoro irregolare».

La donna è ex prostituta: aveva denunciato gli sfruttatori, ottenendo il permesso di soggiorno per motivi umanitari